

Un'altra notte

Sto seduta su una panca di legno nella mia cucina, sospiro al vento senza versare una lacrima. Un vero atteggiamento da imbecilli. Rido soddisfatta.

Resto immobile con le mani raccolte l'una con l'altra, la testa china e le gambe leggermente valicate. No, non sto pensando, non sto neanche pregando, sto solo cercando il diavolo in persona ma non ne sono molto convinta. Io temo il diavolo da sempre.

La realtà è che mi sento sola, molto sola,

Anche Argo, un pincher di sei anni, pare depresso. Sta dormendo su una sedia, tutto aggomitolato come un gatto. Ogni tanto si alza, si stira tirando fuori la lingua e dopo aver sbuffato inizia a girare su se stesso per trovare la posizione giusta. Quando finalmente l'ha trovata, si riconcilia nel sonno. Proprio in questi suoi strani movimenti, mi domando se il mio cane è psicotico. Non mi sembra normale che faccia, ogni volta, venti giri per trovare una posizione comoda. Mah!

L'orologio della cucina segna le diciannove in punto. Quelle lancette non si vogliono muovere, sembrano bloccate da qualcuno. Più le osservo e più loro non vanno avanti, è tutta colpa di quest'ansia fottuta penso.

La mia cucina è vuota stasera, nessuno preparerà la cena e nessuno si siederà accanto a me. Quelle siede rimanderanno snelle e senza un accompagnatore sotto al mio tavolo.

Rimango seduta ancora un po', mi godo questo silenzio, l'ultimo dell'anno. Non passano macchine, non stasera. Tutti sono indaffarati con il cenone di capodanno, tutti tranne la sottoscritta.

Stasera mi va di stare in accappatoio. Sotto indosso un top e un pantaloncino color nero con le strisce di lato bianche, entrambi indumenti super aderenti. Amo abbinare i capi, specialmente quando faccio sport. Solo l'accappatoio lo trovo davvero troppo ingombrante. È in spugna, pesante come un'anima che non si da pace. Proprio come me.

Decido di alzarmi e di scendere giù in taverna. So che Argo capirà se gli chiudo la porta della cucina, anzi credo che sia più contento se dorme senza avere nessuna scocciatura.

Accendo la luce e scendo in taverna. Una luce calda mi accompagna. Quelle scale color granito scortano i miei passi nel silenzio di un'altra notte.

Conduco i miei piedi, prima uno e poi l'altro verso il vuoto sotto di me. Faccio inconsapevolmente dei piccoli saltelli e avverto che tutto il mio busto traballa. Era solo un'illusione, io non ho mai avuto un seno bello e attraente. Penso che non è colpa mia se sono così. Mentre scendo le ultime scale mi avvolgo ancora di più nell'accappatoio, come se volessi scomparire nell'imbarazzo.

Inizio a sentire quell'umidità notturna, furba come una ladra di anime. Mi avvolge, esattamente come un corpo invisibile che prende in possesso il mio essere. Fa venire i brividi, al suo passaggio la mia pelle diventa intirizzita e ruvida come una corteggia di un albero.

Finalmente davanti a me si apre quella visione tanto attesa: la mia taverna e il ring. il finestrone in alto, solito a far luce, rimane spento, la luna non c'è, non stanotte. Sembra delusa.

Accendo l'interruttore della luce. Davanti a me si illumina ogni cosa; lo scaffale zeppo di attrezzi da ginnastica, quel ring e quel punching ball sono la mia unica salvezza. Mi guardo attorno, non c'è nessuno. Nessuno che mi vieti di allenarmi anche in questa notte di San Silvestro. Inizio a prepararmi per il match. I guantoni viola sono sempre al solito posto, sul ripiano sotto la frutta. Fuori iniziano a sparare i botti, questo significa che sarà una noia mortale in più per me. La solitudine si fa più sentire ma fa niente, io inizio ad allenare la respirazione, adagio come mi hanno insegnato. Cerco la concentrazione ma non ci riesco, continuo a guardare quel punching ball e sento che mi devo sfogare. Infilo il guanto destro e con la mano sinistra libera, provo ad accendere la radio. Cerco una musica adatta al mio stato d'animo, non la trovo. Riprovo a ri-sintonizzare la radio, brutti suoni, penso che per stasera per me non c'è né. Spengo bruscamente la radio, mi arrabbio e metto un cd. L'unico che ho in taverna. "One more night" - Maroon 5. Mi piace. Oggi questa canzone fa per me. Decido di bloccare la traccia per tutto l'allenamento in modo che una volta finita, riparta da capo. Faccio partire e m'infilo l'altro guanto.

Salgo sul ring, piccolo come un tappetino quadrato largo 120 per 160. Il mio punching ball

posizionato nel mezzo del tappeto è sempre lo stesso, da vent'anni. Da una lato, la foto ingrandita di uno e dall'altra la foto di quell'altro. Fox e Furia così gli ho chiamati i miei crucci. Non potevo usare dei nomignoli così stupidi per indicare le mie due grandissime sofferenze.

Iniziai così il mio allenamento senza sosta con due tiri corti e uno lungo; due tiri corti e uno lungo, schivo. Controllo la respirazione. Divarico bene le gambe, piego leggermente le ginocchia e continuo: due tiri corti e uno lungo a vuoto, era come se in quel momento fossi in attesa del mio avversario.

Mi sentivo pronta. Era giunta l'ora di affrontare tutto.

Furia il mio passato, fox il presente. Il punchig ball mi presentava due facce, da chi dovevo incominciare? Dovevo scegliere. Decido e immediatamente incrocio lo sguardo di Furia. Mi sciolgo d'emozione, penso che è la fine del mondo. Inizio a dargli pugni; più lo faccio, più sale la mia rabbia. Mi concentro di più sulla respirazione, inizio ad affannarmi. Sono incazzata, questa fottuta rabbia non mi dà pace. Dovevo farmi avanti quel giorno, era single e io non facevo nulla di male. Lo amavo alla follia, dovevo prendere quell'iniziativa e aver il coraggio di baciare le sue labbra con molta passione. Era tutto per me. Che stupida! Uno, due, colpo schivo, braccia raccolte e poi lancio un destro e un sinistro. Furia perché non riesco a dimenticarti? I miei occhi iniziano a depurarsi dal veleno. Mi fermo solo per un attimo e riprendo la respirazione. Sto piangendo.

Proprio in quell'attimo, i dolcissimi occhi di Fox si posarono su me e un brivido di malinconia mi attraversò il cuore e la mente. Mi sentivo già esausta ma non volevo mollare. Uno e due, uno e due. Colpire Fox era come colpire me stessa. Era più doloroso che colpire Furia, Fox era l'uomo che dovevo sposare. Con lui avevo una vita davanti. Uno e due, schivo. Uno e due e schivo ancora.

Poi improvvisamente quel dolore atroce alle braccia ma non mollo. Fisso le labbra di Fox e conto le volte che le ho bacciate, per quattro anni furono di mia proprietà. Che nervi! È finita! Fisso il suo collo, adoravo baciarlo lentamente, provavo un piacere immenso. I cazzotti aumentano notevolmente e le debolezze anche. Sto immaginando quando le mani di Fox mi toccavano desiderose ed io stavo così bene.

Mi devo concentrare dannazione!...

Uno e due, uno e due, pugni e dolori. Inizio a sudare una passione mai capita. Mi accorgo che ho voglia di fare l'amore. Mi incazzo ancora di più, grido e scatenò tutta la mia ira su Fox. Uno, due, tre e quattro, scatto indietro. Uno, due, tre e quattro, scatto ancora indietro. Voglio distruggere con tutte le mie forze quel punchi ball, annientare quella voglia di fare l'amore e sterminare quei ricordi. Ma non posso.

Uno, due. Colpisco.

Uno, due. Colpo basso.

Cado per terra. Sfinita. Intanto la canzone si ripete. Tolgo un guantone con i denti, stringendolo così forte da sembrare un cannibale che si addentava su un pezzo di carne, la mia stessa carne! Mi sentivo una puttana, una vera puttana incapace di controllare le proprie emozioni. Il mio corpo rannicchiato sul tappeto, indifeso come non mai. Cerco di raccogliere il mio dolore, in questa notte e lo manifesto come il suono di un fuoco d'artificio che non promette gioia.

© protetto da copyright
Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/racconti-brevi/